

**Sopra le righe**  
di Giuseppe Remuzzi

**L'ordine delle portate**

La salute dipende da quello che mangiamo ma l'ordine delle portate non è irrilevante: vegetali, proteine e grassi andrebbero consumati subito, pane, pasta o riso alla fine. Tutto il contrario di quello che si fa di solito,

ma cambiare le abitudini riduce il livello di zuccheri nel sangue, rallenta lo svuotamento gastrico e aumenta i livelli di Glp-1, l'ormone che fa calare di peso e che Ozempic, farmaco ormai popolarissimo, cerca di imitare.

Il regista che ha ottenuto il **Premio Oscar** nel 1992 per «Mediterraneo» ha scritto un'autobiografia intitolata «Lasciateci perdere», che doveva essere (qui si chiude un cerchio) il titolo originale del film. La romanziera austriaca che ha conquistato il **Premio Nobel** nel 2004 ha scritto un'autobiografia intitolata «Dati personali» (che è la sua vita privata; ma anche — e qui si apre un cerchio — la storia di tutti gli appunti che le ha sottratto il fisco tedesco perché riteneva che avesse evaso le tasse). «La Lettura» ha incontrato i due autori. Per parlare di cinema e letteratura, di tenerezza e rabbia, di fughe e militanza. Dice lui: «Temo quasi tutto: solitudine, malattie, imprevisti. Forse faccio il regista per questo, per governare una realtà che è soprattutto caso». Dice lei: «Quando scrivi di qualcuno lo uccidi, perché è definitivo, come un insetto in una teca»



# Elfriede Jelinek

**L**a signora ha il senso dell'umorismo e fascino da vendere. Elfriede Jelinek: la nemica dello Stato, la ribelle, la femminista, la comunista, l'autrice scandalosa ma con Nobel (vinto nel 2004), la furia teatrale, l'austriaca diavolesca anti-Austria, la musicista, l'organista, polistrumentista, maestra nell'armonizzare note e parole in un'eco infinita di doppi sensi. A 76 anni fa ancora paura. E, non bastassero gli attacchi della critica, è finita nel mirino del fisco. Ma come? La scrittrice evade le tasse? Fu la finanza tedesca a perseguirla perché, sposata in Germania, per via della doppia residenza, ritenevano dovesse versare il suo tributo all'erario due volte. Racconta la disavventura in *Dati personali*, molto personali, virtuosisticamente tradotto da Francesca Gabelli per La nave di Teseo. E ne ha davvero per tutti.



**Anzitutto, per amore di cronaca, come è finita l'indagine delle guardie di finanza?**

«Non voglio entrare nei dettagli di quegli accertamenti fiscali e della perquisizione domiciliare. Basti quanto ho scritto a riguardo nel testo. Solo una cosa: l'inchiesta è stata legalmente sospesa dopo sei anni».

**Tutto ciò «che di me è scritto», nota, fu sequestrato dai funzionari del fisco bavarese: lettere, email, appunti, hard disk. La cosa più grave, scrive, è che questo materiale fosse nelle loro mani. I suoi scritti però appartengono al pubblico e lei vi si mette a nudo. Eppure, a proposito di evasione, scrive: evado soprattutto da me stessa. Che cosa significa?**

«Poiché avevano confiscato due scatoloni del mio archivio e copiato l'hard disk del mio computer (non so che file abbiano preso esattamente), immagino che chi si è ritrovato a leggere le mie email private si sia divertito parecchio, un po' come i figli degli psichiatri che a cena, in famiglia, discutono i problemi di potenza sessuale

di ALESSANDRA IADICICCO

dei loro pazienti. Sarà stato lo stesso con la mia posta privata, non so. Ma continuo a immaginarmi i funzionari statali che strisciano di soppiatto nella mia vita. Se dico che preferisco evadere da me stessa, significa che voglio essere io a decidere che cosa rivelare della mia vita. Non voglio che la mia vita mi venga tolta dalle mani».

**Il libro viene presentato come un'autobiografia. Ma non è certo un libro intimista, introspettivo. Eppure fornisce «dati personali». Chi è Elfi, la protagonista, un alter ego drammatico?**

«Il libro non è un'autobiografia, ma espone dettagli della mia vita e della mia famiglia che vengono messi a fuoco sotto una luce mirata, che vengono letterarizzati, stilizzati, ed entrano in una figurazione esemplare che può valere per tante altre vite, anche di persone che non possono più parlarne perché non ci sono più. La mia vita è stata fortemente segnata dalle ferite e dalle sciagure sofferte da mio padre ebreo. Anche da quelle di mia madre, che viaggiava con un falso certificato ariano; i documenti di famiglia da parte di mia madre sono stati bruciati per motivi di sicurezza, quindi non li abbiamo più. Sin dalla tenera età sono stata segnata dal dramma del nazismo e della Shoah, con particolari scioccanti che all'epoca non mi facevano dormire. Ma è proprio il risvolto intimo di tutto questo che non volevo rivelare. Ho quasi sempre tenuto fuori dai miei scritti la psicologia perché l'azione del singolo individuo è resa impossibile dalla natura chiusa del sistema. Tanto più in uno Stato totalitario. Voglio, per così dire, spingere via da me tutto ciò che è personale e sospingerlo nel generale. Senza però rinunciare del tutto a ciò che è personale e insostituibile, o senza far sì che si perda nel sociale. Potrei dire che per me l'elemento personale è come una gruccia cui appendere tutto il resto. Oppure che io sono una specie di nuotatrice (va detto che nuoto malissimo) e tiro fuori disperatamente un braccio dall'acqua prima di annegare. Comunque non avevo alcuna intenzione di mettere

**Le immagini**

Elfriede Jelinek ritratta nella sua casa di Vienna il 7 ottobre 2004, giorno in cui le è stato assegnato il Nobel (Roland Schlager/Epa). A pagina 7 un suo primo piano

CONTINUA A PAGINA 6

*Mi piace evadere  
ma non il fisco*

## Il dibattito delle idee

i

SEGUE DA PAGINA 3

in scena me stessa. Jossi Wieler ha messo in scena meravigliosamente questo testo (al Deutsches Theater di Berlino, ndr). I miei scritti hanno bisogno di uno sguardo distante. Io stessa sono rimasta stupita dalla rappresentazione teatrale. Sembrava che il regista sapesse di me più di quanto sapessi io stessa. Ovviamente ogni opera autobiografica è anche un'autostilizzazione. Non si riesce mai a prendere la necessaria distanza da sé stessi. Non appena scrivi di te stesso sei già qualcun altro, ben imbrillantato sei già sgusciato via da te stesso: io l'ho sempre fatto in modo molto criptico, altri trattano sé stessi in modo ben più offensivo. Anche perché non sai davvero chi sei e di cosa sei capace».

**«I miei cari scritti», dice Elfi, non sono valse ad accertare alcuna verità: quanto meno agli occhi delle autorità della finanza. Ci sono due verità contrapposte e irriducibili l'una all'altra: quella letteraria e quella dell'autorità costituita. Vi è qualcosa di tragico in questo, i funzionari di Stato sono sordi al messaggio di Elfi/Elfriede?**

«Il confronto tra le due verità è spinto qui fino agli esiti più parossistici. Proprio come Fritz Teufel (il comico della sinistra tedesca fautore, negli anni Sessanta e Settanta, della cosiddetta *Spassguerrilla*, la guerriglia delle burle, ndr) che, accusato di terrorismo in Germania, fu invitato a presentarsi in tribunale e rispose: "Se può aiutare a scoprire la verità...". Qui ho in parte citato questa ironica assurdità, le sue parole sono diventate proverbiali in Germania. Le due diverse verità sono in competizione, e si può trovare quella giusta solo situando ogni verità nelle sue circostanze storiche. Spesso nemmeno in quel caso. Le verità vanno distillate, ma al colmo dell'assurdo si può dover prendere posizione in tribunale per una verità che non è una verità e che in quel contesto diventa una farsa».

**O una commedia dagli esiti esilaranti, come nel racconto dello sciacquone del wc che rende conto, certificando il consumo dell'acqua, di quanto tempo l'indagato ha trascorso nel Paese in cui ha obblighi fiscali. O nelle conclusioni grottesche cui giungono gli ispettori traendo deduzioni dai suoi testi: lei odia il suo Paese, l'Austria, lo scrive qui e qui, è impossibile che ci viva, dunque risiede in Germania e dunque deve pagarci le tasse!**

«Sì, spero bene che tutto questo sia comico. In questo

libro, in effetti, tutto è ironizzato fino al grottesco, anche se non culmina, come nel caso di Fritz Teufel, in una battuta fulminante che da sola basta a fare luce sulla realtà, una luce che, nel caso di Teufel, non si spegnerà. Il fatto è che ogni cosa è ridicola, non solo "se paragonata alla morte", come diceva Thomas Bernhard. Certo all'epoca dei fatti narrati non ridevo. Me ne era completamente passata la voglia. Il racconto del contatore dell'acqua allude al caso fiscale di Boris Becker, che dichiarò di vivere esentasse a Monaco, mentre il consumo del suo sciacquone lo aveva fatto identificare come residente rilevando il suo debito all'erario. L'acqua corrente come prova di reato. Neanche per una fiction assurda avrei saputo inventarmi una cosa del genere. Proprio simili assurdità, analoghe conclusioni sono state tratte dalle mie email private. E tutto nei verbali. Naturalmente quando sputi fuori la tua stizza senza mezzi termini scrivendo agli amici ti esprimi in modo ben diverso rispetto a quando fai letteratura».

J

**Una rivelazione inedita sulla figura personale di Elfriede Jelinek il libro la contiene: racconta risvolti finora sconosciuti della sua storia familiare. Il lato ebraico della sua famiglia, i parenti deportati. Perché ne parla solo ora? Chi sono Walter, Adalbert, Leopold e, andando ancora più indietro nel tempo, alla rivoluzione del 1848, Herschel Jelinek (con due L)?**

«Di loro non parlerò più. Non ho il diritto di citare le vittime della mia famiglia come medaglie da appuntarmi al petto. Sono stata accusata anche di questo. Io stessa non sono una vittima. Se avessi voluto portare avanti come due linee melodiche parallele, come le voci di una fuga musicale, la duplice vicenda di me perseguitata dal fisco per sei anni e quella dei miei familiari deportati, allora il testo sarebbe stato un fallimento. E forse lo è. Il fallimento mi ha sempre interessato più del successo: bisogna sempre fallire più e meglio di quanto si pensasse. Ma il libro sarà ogni singolo lettore a giudicarlo. Herschel Jelinek è uno dei miei antenati (molto probabilmente lo è, non ho fatto ricerche approfondite in merito), fu giustiziato per i suoi scritti durante la rivoluzione del 1848. Volevo rendergli onore e metterlo in risalto come uno che si limitava a scrivere, non combatteva coi rivoluzionari, ma fu punito come rappresentante della nuova intelligenza ebraica di sinistra. Sulla forza, an-

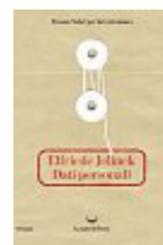
cora giovanissimo, si mise a discutere con il suo boia. Anche questo, lo ammetto, è del tutto inammissibile: riconoscermi in quel giovane martire solo perché mi piace la sua figura. È ciò che si chiama vittimismo. Ma al tempo stesso dovevo parlare di lui. Sono paradossi che non si possono sciogliere».

**Un altro riferimento strettamente personale è quello a suo marito, del quale non dice il nome ma che, si sa, era di Monaco, ed era la ragione per cui lei ha anche una residenza tedesca. Gottfried Hüngsborg, compositore, informatico e creatore della sua pagina web, è mancato poco più di un anno fa, poco prima della stesura di questo testo. Il libro è stato una sorta di elaborazione del lutto?**

«*Dati personali*, seppure sia breve, tra i miei scritti è uno di quelli che hanno avuto la gestazione più lunga. L'ho scritto più e più volte, soprattutto per via dei paradossi appena citati. Durante la sua stesura mio marito viveva ancora. L'elaborazione del lutto è stata perpetuata poi, nella messa in scena teatrale berlinese. All'improvviso ho visto mio marito tornare in vita, anche se il regista lo conosceva a malapena. Era completamente vivo, quasi insopportabilmente vivo per me, anche grazie al meraviglioso attore che lo impersonava. Il fatto che io nel testo abbia parlato del mio defunto marito (si era tedesco, di Monaco, abbiamo vissuto per alcuni anni anche nella Prinzregentenstrasse, vicino all'appartamento monacense di Hitler) ma senza parlare di lui è, col senno di poi, interessante. La letteratura spesso ne sa più degli autori stessi. Non mi sarei mai aspettata la sua morte improvvisa. Ma in realtà in questo libro sono tutti morti, me compresa. Quando scrivi di qualcuno lo uccidi presentandolo come definitivo, fissandolo come un insetto spillato in una teca».

**I debiti con il fisco, Schulden, e la colpa Schuld, la grande colpa della Germania: in tedesco è perfino la stessa parola. Non si può mai finire di fare i conti, anche finanziariamente, con il passato nazista?**

«Come ho detto: è proprio quello che volevo evitare, cioè accostare la mia piccola sorte, o malasorte, a quella delle vere grandi vittime del nazismo. Naturalmente la mostruosità dei patrimoni ebraici abbandonati in Svizzera e scoperti da un piccolo impiegato di una banca si colloca in una dimensione completamente diversa. Penso all'esproprio dei beni degli ebrei, all'inglorioso mercanteggiare per il risarcimento delle vittime, mentre le famiglie dei colpevoli che Franz Josef Strauss, allora pre-



**ELFRIEDE JELINEK**

**Dati personali**

Traduzione

di Francesca Gabelli

LA NAVE DI TESEO

Pagine 223, € 20

In libreria dal 31 ottobre

**L'autrice**

Elfriede Jelinek

(Mürzzuschlag, Austria,

1946) ha ricevuto nel 2004

il Nobel per la Letteratura.

Diplomata in organo al

conservatorio di Vienna nel

1971, dopo aver interrotto

gli studi in Scienze del teatro

e dell'arte, ha debuttato nel

1967 con una raccolta di

poesie, a cui hanno fatto

seguito negli anni numerosi

drammi, testi in prosa e

interventi saggistici. Una

selezione delle sue opere è

in corso di pubblicazione per

La nave di Teseo, presso cui

sono usciti il monologo

*Jackie* (2017) e i romanzi

*Gli esclusi* (2019), *Le amanti*

(2020) e *La voglia* (2022)

Balla '12  
Dorazio '60  
Dove la luce

Collezione Giancarlo e Danna Olgiati

24.09.23-14.01.24  
Riva Caccia 1, Lugano

fondazione giancarlo e danna olgiati  
Fondazione Sir Lindsay and Lady Owen-Jones  
Ceresio Investors  
helvetia  
RESSEL  
MAGAZZINI GENERALI CON PUNTO FRANCO SA

Con il patrocinio  
Città di Lugano  
Parte del circuito  
MASI Lugano  
Enti fondatori  
Repubblica e Cantone Ticino  
Città di Lugano

**Altri altrove**  
di Silvia Perfetti

**Un mese soltanto**

«Quando Alba viene affidata a Luca Trapanese dal Tribunale dei Minori di Napoli ha solo un mese di vita». È l'inizio di *Nata per te* di Luca Mercadante e Luca Trapanese (Einaudi Stile libero, pp. 168, € 16,50) che

racconta la nascita di Alba, l'abbandono da parte dei genitori naturali e l'incontro con il primo uomo single ad avere scritto il proprio nome nel registro degli affidi nel 2017. La loro storia è anche un film, diretto da Fabio Mollo.

# «Gli esattori tedeschi hanno frugato tra le mie email, nell'hard disk, tra gli appunti. Perciò racconto la storia dello sciacquone del wc che misura il tempo trascorso in una casa»

sidente della Baviera, incoraggiava apertamente all'evasione fiscale, venivano trattate con indulgenza. Alla fine, tutti questi sono punti caldi che ho toccato appena, ma sotto ogni tocco si è aperta una crepa che non si può più richiudere. Il sangue scorre da sotto le suture, tra le schegge e i frammenti del mio testo».

†

**Lei fa nomi e cognomi, cita scandali finanziari, fughe di capitali nei paradisi fiscali, star sportive beccate a evadere miliardi... Di tante di queste vicende tedesche è giunta l'eco in Italia e altrettanti casi italiani potremmo citare. Un caso piuttosto eclatante che lega la questione dell'oro del Reich restituito ai nazisti ai giorni nostri è quello della famiglia di Baldur von Schirach. Le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, tuttavia il nipote del fondatore della Gioventù hitleriana, l'avvocato Ferdinand, è noto come autore di bestseller anche in Italia, e porta quel cognome imbarazzante.**

«Sì, gli scandali finanziari sono gli stessi dappertutto. E naturalmente non si deve giudicare un von Schirach dal suo nome. L'autore stesso è molto consapevole della scottante questione dei suoi antenati. D'altra parte si può almeno accennare alla storia della fortuna dei von Schirach. La nonna dell'autore (e moglie di Baldur), che Hitler definì "una simpatica austriaca", nel dopoguerra aveva temporaneamente perso i suoi averi confiscati dalla nuova Repubblica Federale. Ma più tardi li ricomprò, come si dice, "per tre cocomeri e un peperone" e li rivendette a caro prezzo, ovviamente con profitto. Non so esattamente che ne sia stato dei pezzi d'arte dei quali non è chiaro come siano diventati proprietà della famiglia. Mi piacerebbe sapere che fine abbiano fatto».

**Lei scrive di denaro, di oro, di forzieri segreti, di vasi di Pandora che con il loro contenuto riversano sul mondo i mali peggiori dell'umanità. Si può leggere in ogni riga di questo scritto un'accesa critica al capitalismo?**

«La critica al capitalismo non ha più senso, il capitalismo è troppo forte. L'anticapitalismo non potrà mai affermarsi. Sfinisce e basta. Invece si può mostrare come nascono certe grandi fortune che si cerca poi di nascondere allo Stato, per esempio in un bel parcheggio all'ombra da qualche parte nei Caraibi dove non si pagano le tasse».

**Il modello capitalista dominante è messo in crisi non solo dalle ruberie che lei menziona. La crescente inflazione, il dilagare della povertà, dunque della paura, dunque dell'ostilità verso l'estraneo, minano pericolosamente questo modello economico. Lei evoca la crisi dei migranti. I perseguitati sono altri e sempre nuovi altri, scrive, vivono nella sporcizia e nessuno li vuole. Perché non te li prendi in casa tua? — immagina che qualcuno le chieda. Come rispondere: perché?**

«Questa è davvero una questione morale con la quale non me la cavo molto bene, perché non riesco a sopportare nessuno intorno a me, neanche i miei amici, non per molto tempo. Dunque punto il dito contro me stessa e mi faccio questa domanda. Ma non ho la risposta».

**E crede al ruolo dell'Europa?**

«Preferirei non credere a nulla. Io sono una convinta sostenitrice del progetto europeo. Anche l'Europa però distribuisce equamente la sua solidarietà ma non i suoi soldi. Ci sarà sempre e ovunque chi, vedi Donald Trump, chiederà soldi "per la propria gente" e non per i rifugiati, i diseredati, i perseguitati, le vittime innocenti. Non so come si possa controllare meglio tutto questo. Non voglio più prendere posizioni politiche, o solo di rado, quando non c'è altra scelta. Ciò che vorrei ora è una vecchiaia ragionevolmente tranquilla. E l'Europa vuole lo stesso. Ci sono davvero troppi tafani in giro in questo momento, lo dico con l'ambiguità che la parola ha in tedesco: *Bremse* è sia il tafano sia il freno. Nel mito Era, moglie di Zeus, per gelosia inviò un tafano a pungere Europa; oggi i tafani vogliono frenare o pungere, a seconda dei casi».

**E il suo Paese, l'Austria, che dal secondo dopoguerra sembra avere perduto il suo ruolo storico? Lei è stata più volte definita una «Nestbeschmutzerin», una che lorda il nido, che denigra casa propria, termine riferito spesso anche a Thomas Bernhard.**



**Quantomeno nella grande tradizione letteraria del suo Paese si riconosce?**

«Sono molto pessimista riguardo all'effetto che può avere la letteratura. Né un Thomas Bernhard, al quale rovesciarono carichi di letame sui gradini del sacro tempio del Burgtheater, né nessun altro o altra avrebbero potuto cambiare questo sistema. Ingeborg Bachmann definiva gli austriaci, rispetto ai tedeschi, un popolo di sublime serenità. Io qui di sublime ne ho visto ben poco. E se si parla di serenità mi viene in mente una celebre battuta: la situazione è disperata ma non seria. Purtroppo non ho nemmeno speranza. Tuttavia, vista la situazione mondiale, sono felice di vivere in questo piccolo Paese malvagio, che d'altro canto presto potrebbe avere un cancelliere di estrema destra. La destra dei terroristi della normalità ("normalità" è la loro parola d'ordine, contro la gentaglia di sinistra, è chiaro, ma anche contro i liberali e, in ultima analisi, contro chiunque non sia dalla loro parte) ha già ottenuto quasi un terzo dei voti nei sondaggi. Se ci penso, mi si spezza la voce. Io che ci potrei fare? Sono semplicemente una figura scomoda, ma lo sono anche la maggior parte delle donne che hanno raggiunto un certo ruolo in pubblico e vanno contro il divino ordine costituito. I forum su internet ne sono pieni. Potrei citare il genio preveggenza di Karl Kraus (a lui potremmo rifarci in questo momento come in qualsiasi momento) che dice di aver conosciuto questa grande epoca quand'era ancora piccola. E che tornerà piccola se ne avrà ancora il tempo, aggiunge. Ma la nuova epoca avanza sempre lentamente e impercettibilmente. Vale anche per l'Italia, dove sembra sia già arrivata».

†

**Con la pubblicazione di «Dati personali» è uscito in Germania il film documentario di Claudia Müller, «Elfriede Jelinek. Die Sprache von der Leine lassen» («Togliete il guinzaglio al linguaggio»), da vedere su varie piattaforme streaming. Si riconosce in questo cineritratto? Elfriede Jelinek è ancora la stessa?**

«Trovo che il film sia bellissimo. Tra l'altro è un compendio delle reazioni al mio lavoro nel corso dei decenni. È davvero bizzarro che una povera vecchia vedova come me riesca ancora a turbare e irritare così tanto questa gente che si ostina a consigliarmi di andare da un medico perché vedrei "nazisti ovunque". No, non sono più la stessa. Sono stanca e non ho più voglia di parlare in pubblico. Altri dovrebbero farlo ora, qualcuno che abbia più forza di me».

**Nel film lei dice: «Il mio compito è porre l'attualità, anche politica, su un podio letterario». In che misura Elfriede Jelinek è una figura politica, un'intellettuale impegnata?**

«Purtroppo io non sono e né sono mai stata un'intellettuale. Non so affrontare le cose direttamente o analizzarle; so solo trasporle in metafore letterarie. Il mio principio è, con Bertolt Brecht nella *Canzone della Moldava*, che niente rimane uguale: "Il grande non resta grande e il piccolo non resta piccolo". Se riduco il grande al banale e metto l'enfasi sul piccolo, come nell'antica tragedia greca, dalla quale cito ripetutamente, anche questa è una forma di riconoscimento. Ciò che è grande non deve coprire il piccolo pallone gonfiato che vorrebbe sentirsi grande e a cui spesso mi piace dare importanza».

**Lei diffida dei media ma ha un buon rapporto con il web. Ha pubblicato un intero romanzo online («Neid», «Invidia») e, evocando l'essere-per-la-morte di Martin Heidegger, scrive di non voler precorrere la morte, di volere altro tempo per curiosare in Rete...**

«Più che altro per essere connessa al mondo. I media (io non sono su nessuna piattaforma social) sono, per così dire, il mio materiale di partenza, li esamino da tutti i lati come farebbe un naturalista. Ma poi prendo tutti per i fondelli e ironizzo sui grandi e sui gradassi che vorrebbero esserlo, cerco insomma di mettere in moto qualcosa come una presa di coscienza. Di più la letteratura non può fare, anche perché non c'è più nessuno che l'ascolta. Solo a volte, quando gli eventi si fanno troppo grandi per me, resto in silenzio; non c'è altra scelta. Certamente non ho il tempo di aspettare che tornino di nuovo piccoli».

**Leggendola si percepisce una grande rabbia, una furia, ma anche una grande gioia di scrivere. Insieme alla musicalità della sua prosa si sente anche risuonare la sua risata: è così?**

«Sì, mi diverto tanto, perché il sarcasmo in cui faccio culminare l'ironia à la Robert Musil (credo sia quanto disse una volta di me lo scrittore e filosofo Franz Schuh) è il modo in cui effettivamente parlo. Scrivo esattamente come parlo. I miei genitori, i miei parenti parlavano così. È la mia madrelingua ed è la mia lingua paterna. Anche nella vita privata non posso fare a meno di ridicolizzare tutto. Tranne quando devo tacere. Sono una musicista, ho studiato composizione, scrivendo mi interessa lavorare con il suono delle parole dalle quali intreccio un tappeto sonoro sicché, quando ci si cammina sopra, si sente suonare e viene da ridere, un'eco di risate. Dopo tutto, secondo Sigmund Freud, intrecciare e interessare sono le uniche tecniche culturali inventate dalle donne. Ecco, non me lo sono inventato io. E sempre stato così. Non posso farci niente. È così che la lingua parla attraverso di me, non potrebbe farlo in nessun altro modo. Non so parlare in nessun altro modo».

**Alessandra Iadicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA